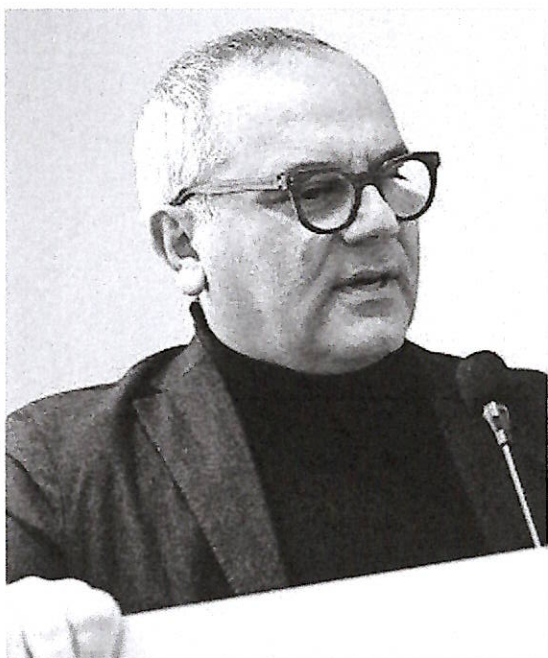


# «Campania, la svolta è una realtà adesso i politici facciano squadra»

## IL NEOPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA REGIONALE: IL POLO LOGISTICO HIRPINA AIUTERÀ NON SOLO LE AREE INTERNE



Presidente De Vizia, qual è stato il primo sentimento dopo l'elezione a Presidente di Confindustria Campania per il biennio 2024-26?

«Che è stato un riconoscimento non solo alla mia persona ma al lavoro svolto in questi anni alla guida di Confindustria Avellino. Si è riusciti a trovare la quadra dopo una fase un po' complicata a Confindustria Campania, come lei sa, ma in ogni caso bisognava comunque aspettare l'elezione dei nuovi vertici di Confindustria nazionale prima di eleggere il nuovo presidente. Di sicuro non avere la governance della Campania ci stava creando qualche disagio nei rapporti con Roma. Alla fine, si è chiuso l'accordo sul mio nome e io sono pronto a mettermi subito al lavoro per essere degno di questa responsabilità», risponde Emilio De Vizia, irpino, 54 anni, imprenditore nel settore montaggi e manutenzione di impianti industriali e dal 2020 impegnato nella costruzione e gestione di Impianti di produzione di energia e combustibili da fonti rinnovabili e da rifiuti con impianti attivi in Campania, Basilicata, Friuli e Puglia.

Lei arriva alla presidenza in un momento positivo per la Campania e per il Sud in generale, il cambio di paradigma non è più un auspicio.

«Devo fare i complimenti a chi, come il Mattino, sta sottolineando ogni giorno questo dato. È la mia stessa battaglia da anni: avendo vissuto quasi per intero la mia vita imprenditoriale fuori dalla Campania so bene cosa vuol dire combattere con i pregiudizi contro il Sud. Non sa quante volte ho dovuto ripetere che in Irpinia le industrie ci sono da 50 anni e non dal dopo-terremoto, che le aree industriali sono sature al netto di qualche eccezione e che nessuno dei grandi gruppi industriali insediati da decenni nei nostri territori, da Ferrero a Zuegg, a Rolls Royce, ha mai pensato di andarsene. È la dimostrazione che si può fare impresa anche nelle aree interne con ottimi risultati: un territorio cresce se crescono le imprese e non conosco altre opzioni».

Le infrastrutture in corso di realizzazione, come la Napoli-Bari, basteranno?

«Il presupposto è che le condizioni che hanno permesso nel recente passato l'insediamento di queste imprese siano rafforzate. È il nostro impegno prioritario al pari del miglioramento delle condizioni delle aree industriali che soffrono di problemi di degrado. Dunque la Napoli-Bari, per la quale i lavori stanno

procedendo bene: ma accanto a essa dobbiamo riuscire a portare a termine l'auspicato insediamento, nella vicinanze della stazione Hirpinia, dell'ormai noto scalo merci che garantirebbe una missione logistica all'intera area».

A che punto è il dossier?

«Mi auguro di poter annunciare tra qualche giorno che il progetto si realizzerà. Lo hanno voluto tutti, dalla Regione Campania, che per prima ha avviato l'iter, al governo Draghi allora in carica, ed è stato portato avanti dal nuovo governo e dall'attuale governance di Rfi. Parliamo di un'opera che vedrà la luce tra alcuni anni e sulla quale dunque non avrebbe senso alcuna campagna elettorale. Un'opportunità per l'intera Campania e per le aree interne in particolare: perché, se sono ben collegate al resto del territorio, dall'Alta velocità ferroviaria agli aeroporti, possono attrarre investimenti, invogliare le aziende a delocalizzare e favorire il decongestionamento delle aree metropolitane. Altro che assistenzialismo e basta».

Si combatte così la fuga dei cervelli?

«Certo, anche se il tema più delicato resta quello della denatalità. Se però noi dimostriamo ai grandi player industriali che possono venire qui a delocalizzare i loro business, permettendo ai tanti giovani emigrati al Nord di tornare a lavorare in un territorio attrezzato e ospitale, avremmo vinto questa sfida».

A proposito di sfide: come finirà il contrasto tra Regione e Governo sull'Fsc?

«Ha visto in tv la partita del cuore tra politici e cantanti? Bene, io penso che se la classe politica ne facesse una al suo interno ogni due giorni molti contrasti così esasperati non avrebbero ragione di esistere anche su riforme importanti come quella costituzionale o dell'autonomia delle Regioni. Serve insomma un salto di qualità perché il contrasto non aiuta nessuno né si può anche lontanamente pensare, come nel caso dei fondi della coesione, che ripicche personali possano bloccare la destinazione delle risorse. Le questioni di merito si risolvono nel chiuso di una stanza e le imprese sono pronte a dare una mano per risolverle. Da subito».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA